

## **La violenza contro le donne: la famiglia luogo pericoloso?**

11 novembre 2019 centro Congressi Stelline – Milano

### **Introduzione di Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia**

La giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne è stata istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni unite con la risoluzione n. 54/134 del 17 dicembre 1999, che ha scelto la data del 25 novembre e ha invitato i governi, le organizzazioni internazionali e quelle non governative a mettere in campo attività volte a sensibilizzare l'opinione pubblica.

Il 14 novembre 2018 sono state approvate dal Parlamento italiano, con un'amplissima maggioranza, le mozioni firmate da donne appartenenti a diversi schieramenti, in forza delle quali il governo ha assunto impegni precisi di contrasto alla violenza e alla discriminazione nei confronti delle donne.

Il fenomeno della violenza contro le donne viene definito dall'art 3 della Convenzione del Consiglio d'Europa, la cosiddetta Convenzione di Istanbul, come: *“una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella sfera pubblica che privata”*.

La violenza affonda le sue radici in una profonda e persistente disparità di potere tra uomini e donne in un'organizzazione patriarcale della società che, ancora oggi, permea le pratiche e la vita quotidiana di milioni di uomini e donne nel nostro paese.

La Convenzione di Istanbul viene ratificata dall'Italia con la legge n. 77 del 27 giugno 2013.

Tutte le ricerche e i dati pubblicati negli ultimi anni dicono, purtroppo, che la violenza contro le donne nel nostro paese è un fenomeno ampio, diffuso e strutturale.

Come sappiamo nella gran parte dei casi gli autori della violenza sono il partner, gli ex mariti, i parenti. Nei casi più estremi la violenza contro le donne può portare al femminicidio.

L'ambito familiare arriva ormai a costituire il contesto quasi esclusivo nel quale vengono commesse le violenze e gli omicidi di donne. Infatti ben l'83 per cento delle donne uccise in Italia nel 2018 ha trovato la morte per mano di un familiare o di un partner.

Parlare della violenza sulle donne non è argomento nuovo per le donne del sindacato, che da anni si occupano del problema in vari contesti. Da quello lavorativo a quello familiare, dalle molestie allo stalking al femminicidio, che rappresenta ormai un vero dramma nel nostro Paese.

Non è stato solo lo sdegno suscitato dagli ultimi casi a farci pensare a questa iniziativa, piuttosto il maturare della convinzione che non possiamo stare zitti, non possiamo non interrogarci, non possiamo non approfondire questo drammatico fenomeno e che, per farlo, abbiamo bisogno dell'aiuto di coloro che da anni, a vario livello, se ne occupano.

Sul piano della comunicazione viene riservata ancora poca attenzione al ruolo dei media che troppo spesso puntano l'attenzione sulla sensazionalità del fatto di cronaca. A volte il crimine viene presentato come violenza incomprensibile o come l'atto di uomini squilibrati che, a volte, diventano *i mostri*. Oppure si usano espressioni come “amore malato”, come “eccesso d'amore” come “raptus”. Termini e categorie che sono fuorvianti e richiamano a una sorta di *giustificazionismo* dell'azione violenta.

Spesso questa terminologia viene utilizzata dalla difesa dell'omicida, come avvenne nella sentenza nei confronti di Michele Castaldo di 57 anni che, nel 2016, uccise a Riccione la compagna Olga Matei.

L'attenuante per quella che fu definita “tempesta emotiva” e che, secondo i giudici, avrebbe influito sui comportamenti dell'uomo comportò uno sconto di pena da 30 a 16 anni. La Cassazione ha recentemente cancellato lo sconto di pena e ha deciso che serve rifare il processo.

La violenza oggi ha ulteriori strumenti per colpire: l'odio *on line*, il cosiddetto *hate speech*. Nel nostro Paese si sta diffondendo in maniera massiccia ed è costantemente in crescita. Quest'utilizzo

del web riguarda spesso i giovani. Ci sono stati dei tragici effetti su ragazze e ragazzi causati dall'odio e dall'irrisione sui social. Noi crediamo che sia centrale il ruolo della scuola, di ogni ordine e grado, al fine di educare al rispetto di genere, per contrastare ogni forma di violenza e discriminazione e favorire il superamento di pregiudizi e disuguaglianze.

La violenza estrema sulle donne viene spesso presentata, come ho detto prima, come un atto folle, un raptus anche se a consumarla sono uomini che quell'atto l'hanno programmato fino a procurarsi l'arma, dopo aver scritto lettere, fatto appostamenti, perseguitato in vari modi la loro vittima.

Noi sappiamo che non si tratta di raptus perché coloro che usano violenza sulle donne fino a ucciderle non sono mostri e non sono pazzi, sappiamo che spesso quei tragici eventi sarebbero stati prevedibili; anzi molte volte sono l'estrema conseguenza di violenze e vessazioni portate avanti per anni. Spesso quelle donne finite vittime di violenza estrema avevano più volte denunciato i propri aguzzini. **SPESSE** le morti di queste donne **SONO MORTI ANNUNCIATE**. Crimini commessi da uomini cosiddetti normali.

Gli uomini che maltrattano e uccidono le donne appartengono a tutti i ceti sociali, non è l'aspetto economico e neanche culturale a differenziarli. Non è neanche il territorio, anche se il nord vede un numero maggiore di casi. È un fenomeno trasversale.

Chi ama leggere i gialli trova spesso la frase che l'investigatore di turno dice a un suo collega, a volte più giovane: "ricordati che il 75 per cento delle vittime conosce il proprio assassino".

Eppure non c'è una sollevazione di massa di fronte a ciò che accade e ciò che accade, nella maggior parte dei casi, avviene per mano di italianissimi di pelle bianca, non da parte di stranieri sconosciuti che aspettano le donne agli angoli bui di strade deserte per far loro del male. Ma, purtroppo, vediamo che solo quando il carnefice è uno straniero allora le reazioni sono più forti e lo sconcerto sembra essere maggiore.

Perché anche questi drammi sono strumentalizzati per fomentare la paura del diverso, dello straniero, dello sconosciuto che metterebbe in pericolo le nostre vite e quelle delle nostre famiglie.

Ma come sono le famiglie? Sono solo quei luoghi dove prevalgono gli affetti e la comprensione reciproca, sono i luoghi del rispetto e dell'aiuto o sono anche quelli della costrizione e del possesso, nelle quali sono troppo spesso le donne a fare da collante, da mediazione e a subirne poi i prezzi in termini di sofferenza e di perdita di autonomia?

Sono quelle santificate dal Congresso mondiale delle famiglie, come quello che si è svolto a Verona a marzo di quest'anno? La cui brochure così recita "*il Congresso Mondiale delle famiglie è un evento pubblico internazionale di grande portata, che ha l'obiettivo di unire e far collaborare leader, organizzazioni e famiglie per affermare, celebrare e difendere la famiglia naturale come sola unità stabile e fondamentale della società*". Naturalmente, in questa visione santificata della morale e della normalità non c'è spazio per il dolore, le sofferenze, la brutalità causate da mariti, da ex, da fidanzati/partner lasciati, molto spesso dopo anni di violenze. La realtà è molto più complessa e cruda nella sua drammaticità da quella dei santini con le famiglie tradizionali e felici che i reazionari di tutto il mondo vogliono vendere come luoghi di felicità sulle spalle e sulla pelle delle donne, passando sopra i diritti delle donne. Perché in quel tipo di famiglie i ruoli sono ben codificati e le donne devono essere mogli e madri che si sacrificano per il bene della famiglia e per questo rinunciare a emancipazione e libertà individuali.

Ed è proprio il desiderio, da parte di quelle donne, di voler cercare la propria strada, di volersi finalmente sottrarre a uomini che hanno bisogno di controllare tutto - e che lo fanno attraverso la sicurezza del possesso - che spesso scatena la rabbia e la violenza degli stessi uomini, che non si rassegnano a perdere ciò che considerano una proprietà esclusiva.

La frase pronunciata da uno degli ultimi assassini, "ora Claudia è solo mia", è drammaticamente chiara in proposito.

Ma vediamo più da vicino l'entità del fenomeno.

Tra il 2000 e il 2017 sono state 2994 le donne uccise. Salgono a 3100 se si sommano anche le 106 donne uccise nei primi dieci mesi del 2018.

Il 72 per cento, come dicevamo, uccise da mariti, ex mariti e/o fidanzati.

L'età delle donne maltrattate e uccise non lascia indenni fasce di appartenenza anagrafica. Anche l'età è trasversale.

2018:

- il 3 giugno a Brescia viene ammazzata dall'ex marito Allou Suad 29 anni,
- il 4 giugno viene ammazzata dal partner Fernanda Paoletti di 77 anni,
- l'8 giugno a Melzo il fidanzato uccide Sara Luciani di 21 anni,
- il 13 giugno a Udine il marito uccide Donatella Briosi, che di anni ne aveva 64,
- ancora, il 21 giugno a Teano viene ammazzata Angela Barotta di anni 63,
- il 23 luglio, in provincia di Caserta, Immacolata Stabile viene uccisa dal marito, aveva 48 anni,
- il 5 agosto a Busto Arsizio Maria Dolores della Bella, di 68 anni, viene uccisa dal marito,
- il 27 agosto a Camogli, Rosa Maria Schiaffino viene uccisa dal marito. Aveva 70 anni,
- il 16 settembre 2018 a Agliana (PT) Maria Grazia Innocenti, di anni 81, è uccisa dal marito,
- il 27 settembre ad Avellino viene uccisa Giuseppina Bellizzi di 78 anni. L'ha ammazzata il fratello,
- il 25 ottobre 2018 a Langhirano (PR) Gina Riccò viene uccisa dal marito. Aveva 84 anni.

Mi fermo qui. I numeri sono alti. L'elenco delle donne uccise è tragicamente lungo.

I nomi che ho scelto e la loro età dimostrano come questo problema non riguardi nessuna specifica fascia di età. Anche le donne anziane sono vittime di violenza e vengono uccise.

Il problema è dunque anche nostro perché riguarda anche le persone anziane. Dunque occorre uscire dal sentito dire, dal riguarda altri, riguarda quelle più giovani, ecc...

Il problema riguarda tutte e tutti e lo Spi, che è una grande organizzazione che parla a centinaia di migliaia di iscritte e iscritti e non solo, deve affrontare queste problematiche con lucidità, con conoscenza per poter parlare ad altri, per poter avere qualcosa da dire a coloro che potrebbero rivolgersi a noi, alle nostre leghe, nei luoghi dove noi facciamo accoglienza.

Molto spesso le donne in sofferenza sono sole. Il sentirsi isolate è uno degli aspetti devastanti per la propria autostima e il proprio equilibrio ed è uno dei percorsi che il maltrattante mette in atto scientificamente. Perché avere il dominio sulla donna è un aspetto determinante della violenza. Spesso le donne maltrattate non sanno a chi rivolgersi per essere aiutate, spesso vorrebbero delle indicazioni, delle informazioni. Anche noi dobbiamo essere in grado di darle.

Cominciamo da questa iniziativa che abbiamo voluto mista, con uomini e donne dello Spi regionale. È l'assemblea generale la platea alla quale ci rivolgiamo. Sono i dirigenti e le dirigenti i destinatari di questo momento di approfondimento a più voci. La scelta non è stata casuale. L'abbiamo proprio voluta così per dare il senso di come vogliamo affrontare il problema: facendo leva sulla vostra responsabilità e sulla vostra capacità di portare le nostre riflessioni fuori da questa sala, nei vostri territori.

Questa non sarà un'iniziativa spot ma segnerà un percorso di informazione/ formazione sui vari aspetti del problema, con momenti successivi di approfondimento che faremo nei prossimi mesi.

Perché sappiamo che l'importanza e l'urgenza si affrontano con la presa di coscienza e con la consapevolezza.

Perché le situazioni di difficoltà che le donne affrontano, spesso convivendo con la paura e la violenza, sono nascoste dietro una parvenza di normalità, di quella tragica normalità che non desta sospetti.

Spesso è per proteggere i figli che le donne si immolano. Quei figli che rimangono anch'essi stretti nella rete della violenza domestica e molte volte anch'essi uccisi dagli stessi padri.

Ma quali leggi a protezione delle donne? A che punto è il quadro legislativo? Quali sono le istituzioni che si occupano del problema a livello sociale, giuridico, di assistenza e protezione? Quali sono le associazioni e come si muovono per sottrarre le donne alla violenza e per proteggere la loro incolumità?

Oggi sono presenti al nostro seminario alcune figure di primo piano che da anni si occupano dell'intervento sui vari fronti. Lo fanno per scelta professionale, ma non solo. Le motivazioni sono sicuramente più profonde.

Noi li abbiamo incontrati e li conosciamo anche attraverso i loro scritti, i loro percorsi, per come sono stati capaci di agire anche negli anni in cui era più difficile parlare di violenza nella famiglia. Li apprezziamo e li ringraziamo perché hanno agito e agiscono senza clamore, perché hanno costruito con le loro azioni prassi importanti anche quando le leggi non erano sufficienti, perché insegnano a leggere i segnali di pericolo che le donne mandano, perché le hanno accolte quando sono riuscite a sfuggire al loro predatore. Oggi ci parleranno di ciò che fanno, delle loro esperienze sul campo, del sostegno e della spinta che danno alle istituzioni ai vari livelli. Ci spiegheranno le urgenze da affrontare e i mezzi giuridici, economici e quali sinergie sarebbero necessarie perché il loro lavoro e di tutte e tutti coloro che sono impegnati su questo versante possa essere più efficace. Noi non vogliamo essere spettatori distratti di fenomeni così gravi. In una società dove tanti comportamenti aggressivi, offensivi e violenti vengono sdoganati noi non ci giriamo dall'altra parte. Noi abbiamo bisogno di sapere e di capire.